

Un'altra Rosa

di Carmen Concilio

NADINE GORDIMER, *La figlia di Burger*, Feltrinelli, Milano 1992, ed. orig. 1979, trad. dall'inglese di Annamaria Cavatti, pp. 362, Lit 32.000.

NADINE GORDIMER, *Il salto*, Feltrinelli, Milano 1992, trad. dall'inglese di Franca Cavagnoli, pp. 240, Lit 27.000.

«Tu pensavi che il mio nome venisse da Rosa Luxemburg e in effetti il nome con il quale sono sempre stata chiamata, e che è anche la prima metà ritoccata di quello vero, sembra indicare un desiderio dei miei genitori in tal senso, se non addirittura un'intenzione esplicita». Quel «tu», amico e amante cui Rosa Burger si rivolge nel libro, ma che comprende anche noi lettori, ora sa che Rose Marie Burger nel suo nome reca impresso il sigillo del proprio destino individuale. Marie, il nome della nonna, è lì a rammentarle le sue origini boere, il colore della sua pelle e «un ordine di vita, consolidato dalla sanzione della famiglia, della chiesa e della legge». Ma la lapide su cui a chiare lettere era inciso quel nome, Marie Burger, annuncia che si tratta di un'identità sepolta, rimossa, posta in ombra da quell'altra, quella dominante, quella di Rosa Burger.

È Rosa Burger che incontriamo, ragazzina, davanti al portone del penitenziario mentre aspetta di portare a sua madre un plumino ed una borsa per l'acqua calda. È Rosa Burger che porta messaggi ai detenuti, compagni di lotta di suo padre. Ma è solo alla morte di quest'ultimo che Rosa diventa semplicemente «la figlia di Burger», di Lionel Burger, il prigioniero politico morto in carcere per aver tradito la comunità dei bianchi, cui apparteneva solo biologicamente e non ideologicamente, essendosi schierato dalla parte dei neri. Per ironia della sorte, Burger nelle lingue del ceppo anglosassone (in inglese anche *burgher*, in tedesco *Burger*) significa letteralmente «cittadino» o «libero cittadino». In quanto tale, in quanto libero di protestare, Lionel ha finito i propri giorni in carcere, come del resto sua moglie prima di lui e, inutile dirlo, come sua figlia, che nel seguire il destino del padre segue anche quello dell'altra Rosa, la Luxemburg di cui porta il nome. Vi è un momento però in cui tale eredità si fa troppo pesante e Rosa sente tutta la sua frustrante impotenza di fronte agli eventi. In un libro che vuole essere quasi un romanzo storico, una cronaca dei turbolenti anni settanta, degli arresti e dei processi

contro esponenti dei movimenti di liberazione, comunisti o presunti tali, questo è un momento epifanico e ad un tempo metaforico.

Rosa percorre in auto una strada di campagna quando vede un uomo frustare un asino: «Non vidi la frusta. Vidi l'agonia. L'agonia che veniva dal colpo infero... Non vedendo la frusta, vedevo la sofferenza inflitta, staccata dalla volontà che la produce; totalmente staccata, una forza autonoma, uno stupro senza lo stu-

vittime visibili di quella frustata invisibile che è l'apartheid, cui lei dà il nome di Mandela e Lionel Burger e altri ancora, cui dà il volto dei bambini uccisi dall'enterite. Tutto questo spinge Rosa a lasciare il paese: «Dopo l'asino non potei più fermarmi. Io non so come vivere nel paese di Lionel».

E sarà il sud della Francia ad accoglierla; il mare, il sole, l'amore di un uomo; e poi Parigi e Londra; finché una nuova illuminante riflessione riporta Rosa in Sudafrica. Si tratta di un diverbio avuto con Baasie, un ragazzo nero, un fratello per Rosa, che era là, a Londra, all'altro capo di un telefono ad accusarla, ad accusare lei ma anche Lionel Burger, colpevoli di

degli scontri tra dimostranti e polizia. Inaspettatamente, però, Rosa viene arrestata senza imputazioni precise: lei, la figlia di Burger; lei, che frequenta amicizie pericolose, persone sospette di favorire gli obiettivi del comunismo o dell'Anc. In carcere, Rosa dipinge i luoghi dell'evasione: paesaggi francesi, pieni di sole, come contrappunto ad una cella buia, dove solo al tramonto giunge un raggio di luce riflesso. Proprio come ricordava Lionel. Nel destino che accomuna padre e figlia, Rosa si riconosce e si identifica nella figura paterna: «Sono come mio padre. Come dicono che mio padre fosse».

Il mondo rappresentato da Nadine Gordimer non è mai concepito in



Kafka nero

Colloquio con Nadine Gordimer

Premio Nobel per la letteratura 1991, Nadine Gordimer non ha bisogno di lunghe presentazioni: tra gli scrittori sudafricani è sicuramente la più nota in Italia, grazie anche alla pronta traduzione di quasi tutte le sue opere. Instancabile nella vita, dedicata alla causa antisegregazionista, Nadine Gordimer non è meno infaticabile nella scrittura, che per lei è un vero e proprio credo, come dimostra la sua ampia produzione di romanzi e racconti.

Invitata, nel maggio scorso, al Salone del Libro di Torino, la Gordimer ha parlato anche della situazione politica del suo paese. Quando le è stato domandato se avesse una qualche curiosità sull'Italia, Nadine Gordimer ha esitato un momento: «Ho una richiesta — ha poi detto — piuttosto che una domanda. Penso che l'Europa non dovrebbe essere troppo frettolosa nel giudicare risolto ogni problema in Sudafrica. L'apartheid non è stata ancora definitivamente sconfitta. Si è fatta molta strada in questa direzione, ma vi è ancora una minoranza bianca che aspetta solo l'opportunità di riconquistare il potere non appena il mondo accenni a distrarsi dai problemi del Sudafrica. Perciò, non dimenticateci; non distogliete lo sguardo dal Sudafrica. Ultimamente ci sono state molte missioni commerciali, venute in visita da vari paesi, dall'Italia,

dalla Russia e dal Giappone: noi abbiamo bisogno di questi investimenti, ma è ancora troppo presto. Io mi auguro che tali relazioni economiche non abbiano inizio se non dopo lo scioglimento dell'attuale governo e la successiva formazione di una compagine governativa. Solo allora si potrà parlare di una nuova era». Nell'incontro torinese, abbiamo potuto parlare con la scrittrice: sulla letteratura sudafricana, sul suo romanzo La figlia di Burger, sui significati simbolici di alcune pagine e alcune figure di questo romanzo. Ecco una sintesi del nostro colloquio.

Sullo stato attuale delle lettere in Sudafrica, la scrittrice pensa che sia un po' prematuro dare un giudizio. Sono trascorsi soltanto due anni da quando il movimento di liberazione è stato legalizzato. «In passato, molte delle persone che avevano delle idee o non potevano scrivere o erano costrette all'esilio» dice la Gordimer «Vedo adesso pian piano ritornare in Sudafrica diversi intellettuali e scrittori, perlopiù neri ma anche bianchi, che fanno ritorno dopo venti o venticinque anni di esilio. Essi dovranno riadattarsi alla nuova realtà che si presenta loro; e poi, l'immaginazione necessita di tempo per cominciare a produrre, quindi occorre aspettare ancora».

pratore, una tortura senza il torturatore, una furia, una crudeltà pura spinta oltre la possibilità di controllo degli esseri umani che avevano dedicato migliaia di anni a concepirla». L'associazione per Rosa è immediata e dinanzi ai suoi occhi prendono vita le forme di quella sofferenza, le

essere bianchi, uguali a tutti gli altri; dopo tutto «non c'era niente di speciale in un prigioniero politico bianco». Ribellandosi a quelle accuse Rosa ha ritrovato un posto nel paese di suo padre: lavora come fisioterapista in un ospedale dove assiste i bambini neri, i bambini di Soweto, vittime

termini di contrasti assoluti, in bianco e nero; è piuttosto un mondo a colori, come quello dei dipinti di Rosa, o come quello che emerge dai racconti contenuti ne *Il salto*. A differenza del romanzo, dove il ripetersi di situazioni simili rivela una tecnica narrativa basata sull'iterazione di singo-

le scene di cui vengono fornite più versioni secondo i diversi punti di vista dei personaggi, in questo volume si susseguono storie molto diverse tra loro, ambientate in vari paesi dell'Africa e in cui vengono esplorate tutte le classi sociali in relazione al colore della pelle dei protagonisti; anzi, «alla sfumatura del colore», perché in Sudafrica, per esempio, «i meticcii di solito ottengono qualcosa di più dei neri». Non si tratta quindi certo di esercizi letterari: piuttosto, ogni singolo racconto va letto per sé, quasi fosse un microromanzo in cui si rivela la migliore impronta narrativa di Nadine Gordimer, valorizzata dalla misura breve e dai finali inattesi, a sorpresa. Non c'è mai spazio, nella scrittura della Gordimer, per cadute melodrammatiche o sentimentali: se un bambino raccoglie delle foglie è solo «per le loro belle chiazze autunnali, non per motivi sentimentali». Pure l'amore — nelle case, rifugi che si trasformano in trappole — è talvolta isola felice, circondata da un mare agitato da improvvisi arresti, sparizioni, attentati terroristici e violenze. Le atrocità si consumano in un baleno, nell'arco di un breve racconto, essenziale e mai consolatorio, neppure quando si tratta della «fiaba della buona notte», che inizia con un promettente «c'era una volta» ma che non conosce lieto fine. La lettura si trasforma così, per l'incalzare della narrazione, per lo stile incisivo e lapidario e per i finali mozzafiato, in un vero e proprio «salto», in un gettarsi nell'ignoto, che si rinnova ad ogni racconto. Proprio come il salto del paracadutista, l'eroe del racconto che dà il titolo all'intera raccolta.

La Nuova Fisica

a cura di Paul Davies

La «terza rivoluzione» della fisica esposta in saggi impeccabili dai suoi stessi protagonisti. Un'opera centrata sui temi all'avanguardia del pensiero e della ricerca internazionale, accuratissima nell'illustrazione e nella grafica.

Rolf Wiggershaus

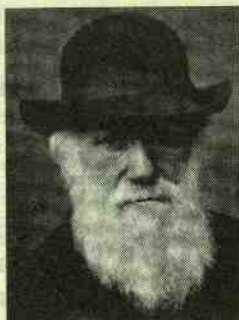
La Scuola di Francoforte

Storia Sviluppo teorico Significato politico

Nella prima monografia complessiva dedicata al tema, rivive una pleiade di membri e di collaboratori che tra Europa e America ha profondamente segnato la storia culturale del Novecento.

Adrian Desmond e James Moore Darwin

La vita e l'opera di Darwin sullo sfondo della società vittoriana e di un'età intellettuale animata da vivacissimi fermenti e contrasti. Una biografia monumentale che unisce competenza e leggibilità.



Bollati Boringhieri

Case d'artista

Dal Rinascimento a oggi
a cura di Eduard Hüttinger

In una splendida edizione, una serie di studi sulle case di artisti antichi e moderni, viste come altrettanti specchi della personalità e del gusto di chi li «arredò» e abitò, da Michelangelo a Rubens, da Goya a Max Bill.

Marie-Louise von Franz Psiche e materia

Una esplorazione del rapporto tra universo psichico e universo naturale, condotta con originali integrazioni di psicologia e fisica, biologia e astronomia, matematica e discipline orientali.